SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA
INFANZIA e ADOLESCENZA

Istituto degli Innocenti

PERCORSO TEMATICO
LO PSICOLOGO SCOLASTICO

2
2024

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE
n. 2-2024

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI
FIRENZE

ISSN 1723-2600

centro nazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Capo del Dipartimento
Gianfranco Costanzo
Ufficio II - Politiche a supporto dell'infanzia e dell'adolescenza
Dirigente coordinatore
Alfredo Ferrante
Servizio I - Interventi per la promozione e il sostegno dei diritti delle persone di minore età
Dirigente coordinatore
Sabrina Blasco

Istituto degli Innocenti

Presidente
Maria Grazia Giuffrida
Direttore Generale
Sabrina Breschi

Area documentazione, ricerca e formazione
Aldo Fortunati
Servizio documentazione
Raffaella Pregliasco

Direttore responsabile
Aldo Fortunati
Comitato di redazione
Raffaella Pregliasco (coordinamento), Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

LO PSICOLOGO SCOLASTICO
Percorso di lettura di Lorenzo Mariano e Tommaso Casamassima
Percorso filmografico di Joseph Moyersoen

Realizzazione editoriale
Paola Senesi, Andrea Turchi
Progettazione grafica e impaginazione
Rocco Ricciardi, Simonetta Scaglione
Immagine di copertina
La mia famiglia, Roberto Bertossa, 5 anni
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi
del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055 2037363 - fax 055 2037205
email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
www.minori.gov.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodeglinnocenti.it

Centro Regionale
di documentazione
per l'infanzia e l'adolescenza

REGIONE TOSCANA

Assessorato alle politiche sociali
Serena Spinelli
Settore welfare e innovazione sociale
Alessandro Salvi

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA
INFANZIA e ADOLESCENZA

2
2024

PERCORSO TEMATICO
LO PSICOLOGO SCOLASTICO

NUOVA SERIE
n. 2-2024

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA REGIONE TOSCANA

La **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA E ADOLESCENZA** è un periodico che nasce dalla collaborazione fra **Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza – CNDA** (l. 451/1997) e **Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza – CRIA** (l.r. 31/2000).

Per quanto riguarda il **CNDA**, le cui attività (ai sensi del d.l. 12 luglio 2018, n. 86, convertito con modificazioni dalla l. 9 agosto 2018, n. 97) sono ricondotte al **Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri**, la produzione del periodico rientra nelle attività previste dalla convenzione triennale sottoscritta il 26/03/2024 dal **Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri** e dall'**Istituto degli Innocenti**.

Per quanto riguarda il **CRIA**, la produzione del periodico rientra nelle attività previste dall'accordo triennale sottoscritto il 20/04/2022 dalla **Regione Toscana** e dall'**Istituto degli Innocenti**.

PERCORSO DI LETTURA p. 5
Lo psicologo scolastico tra esperienze pilota e prospettive di sviluppo

di Lorenzo Mariano e Tommaso Casamassima

PERCORSO FILMOGRAFICO p. 21
Il disagio di bambini e adolescenti in ambito scolastico nelle fiction e nei documentari

di Joseph Moyersoen

INDICE

PERCORSO TEMATICO
LO PSICOLOGO SCOLASTICO

PER-CORSO DI LET-TURA

PERCORSO TEMATICO
LO PSICOLOGO SCOLASTICO

PERCORSO DI LETTURA

Lo psicologo scolastico tra esperienze pilota e prospettive di sviluppo

*di Lorenzo Mariano**
*e Tommaso Casamassima**

* Psicologo e psicoterapeuta, collaboratore Istituto degli Innocenti

* Psicologo ed educatore professionale, collaboratore Istituto degli Innocenti

INTRODUZIONE

La definizione della National association of school psychologists (NASP), ampiamente accettata a livello internazionale, riconosce lo psicologo scolastico come membro chiave dei team educativi, capace di promuovere il benessere a livello accademico, sociale ed emotivo. Tuttavia, in Italia questa figura, pur avendo un profilo professionale ben definito dalla legge, rimane una risorsa ancora parzialmente sfruttata. L'autonomia didattica e organizzativa delle singole scuole, sancita da normative come la legge n. 59 del 1997[1], ha infatti contribuito a una distribuzione disomogenea di questo servizio sul territorio nazionale, creando disparità significative tra le scuole che scelgono di avvalersi dello psicologo e quelle che invece non lo fanno. La pandemia di Covid-19 ha però riportato sotto i riflettori l'importanza di avere un supporto psicologico strutturato e continuo nelle scuole, evidenziando quanto sia essenziale la promozione della salute mentale tra gli

1 Legge del 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa.*

studenti e il personale educativo. Proprio in questo periodo di crisi è emerso con forza il bisogno di progettare interventi psicologici preventivi e di *empowerment* in grado di favorire un ambiente scolastico sano e inclusivo, capace di rispondere non solo alle emergenze ma anche alle necessità quotidiane di sviluppo socioemotivo dei giovani.

Questo percorso esplora il contributo fondamentale dello psicologo scolastico come promotore di benessere, sottolineando l'importanza di una regolamentazione normativa che possa garantire la presenza stabile di questa figura professionale in tutte le scuole italiane. Solo un approccio continuativo e ben integrato all'interno del sistema educativo può creare le condizioni per una scuola che non solo istruisce, ma educa alla vita e alla cittadinanza attiva, garantendo un futuro più inclusivo e consapevole per le nuove generazioni.

LO PSICOLOGO SCOLASTICO IN ITALIA

La definizione di psicologo scolastico più universalmente riconosciuta, ovvero quella della National association of school psychologists (NASP), indica queste figure come:

> membri qualificati e unici dei team scolastici, che supportano la capacità di apprendimento degli studenti e la capacità di insegnamento degli insegnanti. Applicano le loro competenze in materia di salute mentale, apprendimento e comportamento, per aiutare i bambini e i giovani ad avere successo a livello accademico, sociale, comportamentale ed emotivo. Gli psicologi scolastici collaborano con le famiglie, gli insegnanti, gli amministratori scolastici e altri professionisti per creare ambienti di apprendimento sicuri, sani e solidali che rafforzino i legami tra casa, scuola e comunità.

Questa è ovviamente una definizione formale di questo ruolo che risulta essere però lontana da quella sostanziale del nostro Paese. Partendo da questa definizione però, possiamo comprendere i compiti attuali, quelli ideali e quelli potenziali di uno psicologo che si occupa di benessere legato alle attività scolastiche. Un altro importante riferimento più recente messo a punto nel 2022 American psychological association (APA) è questa definizione che identifica la psicologia scolastica come:

> una pratica generale della psicologia dei servizi sanitari, che si occupa di bambini, giovani, famiglie, e del processo scolastico. Gli psicologi scolastici sono preparati a intervenire a livello individuale e di sistema, per sviluppare, implementare e valutare programmi finalizzati a promuovere ambienti di apprendimento positivi per bambini e giovani, per garantire un accesso paritario a servizi educativi e psicologici efficaci, e che promuovono lo sviluppo della salute.

Queste due definizioni, seppur diverse fra loro, ci rendono un quadro specifico della professione, dei contesti e programmi di intervento in cui opera lo psicologo scolastico. Nella definizione data dal NASP lo psicologo scolastico è descritto come un "membro del team" e quindi una figura sistematica, stabilmente inserita all'interno dell'organico scolastico. Quindi, dovremmo pensare a questa figura non solo come una semplice presenza lavorativa, ma come un membro effettivo dell'organico nel comparto scuola. Questa prospettiva di continuità dà allo psicologo scolastico la funzione di contribuire a tutti i processi di organizzazione del piano formativo, apportando beneficio sia agli studenti che ai docenti e offrendo la sua competente visione a lungo termine per il progetto scolastico.

La continuità di questa figura garantirebbe la realizzazione di progetti solidi i cui risultati possono alimentare il futuro di nuovi progetti, creando un ciclo virtuoso di miglioramento e sviluppo continuo. Sempre in base a queste autorevoli definizioni si può desumere gli ambiti di intervento, ed è proprio lì, in quegli ambiti che le competenze specifiche dello psicologo possono apportare un miglioramento degli aspetti che trasversalmente attraversano l'istituzione scolastica e che concorrono all'educazione dei ragazzi e delle ragazze, contribuendo a competenze altrettanto valide offerte dal piano di studi ordinario. Tra questi, ad esempio, i processi sociali (quelle dinamiche relazionali tipiche del periodo vissuto a scuola e in classe, che ognuno di noi ha ben presente e che chiunque, col senno di poi, vorrebbe fossero state curate da un professionista); e ancora lo sviluppo di competenze socioemotive e le collaborazioni scuola-famiglia. Ma anche altre aree, come lo sviluppo delle abilità dell'area comportamentale ed emotiva, la gestione dei conflitti e la promozione dell'intelligenza emotiva.

Quando facciamo richiamo a queste figure professionali è necessario chiarire il perché lo psicologo professionista, iscritto all'albo di riferimento, sia la figura idonea a ricoprire l'incarico di promotore del benessere nell'ambito scolastico.

Come primo riferimento normativo rispetto alla professione di psicologo troviamo l'articolo 1 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, *Ordinamento della professione di psicologo* che definisce la figura dello psicologo come professione che «comprende l'uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità» e la legge 11 gennaio 2018, n. 3[2] in cui si afferma che:

> lo psicologo è il professionista specificamente preposto alla tutela della salute psicologica della popolazione: egli è infatti un professionista sanitario abilitato all'esercizio della professione e iscritto all'Albo professionale della regione in cui risiede od esercita, e pertanto tenuto al rispetto del Codice deontologico degli psicologi Italiani.

È proprio in riferimento a questa definizione e prescrizione che possiamo riconoscere il valore di un professionista che è abilitato e per questo capace di progettare e condurre un intervento mirato alla tutela della salute psicologica e che oggi possiamo tradurre in promozione del benessere. Inoltre, con l'obiettivo primario di tutelare l'utenza del servizio dello psicologo scolastico, composta prevalentemente da minorenni, è in qualche modo rassicurante la garanzia che il professionista sia allineato a un codice riconosciuto a livello nazionale, che vincola i suoi interventi a una deontologia specifica. In merito a questo, l'articolo 3 del Codice deontologico degli psicologi illustra la specificità del ruolo dello psicologo che «è consapevole della responsabilità sociale derivante dal fatto che, nell'esercizio professionale, può intervenire significativamente nella vita degli altri; pertanto deve prestare particolare attenzione ai fattori personali, sociali, organizzativi, finanziari e politici, al fine di evitare l'uso non appropriato della sua influenza, e non utilizza indebitamente la fiducia» e anche l'articolo 5 «riconosce i propri limiti della propria competenza e sua pertanto solo strumenti teorici-pratici per i quali ha acquisito adeguata competenza».

2 Legge 11 gennaio 2018, n. 3, *Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute.*

In Italia però l'organizzazione rispetto a questa figura è ben lontana da ciò che abbiamo appena scritto. Attualmente infatti, in virtù dell'autonomia didattica e organizzativa delle singole istituzioni scolastiche, come indicato dalla legge n. 59 del 1997 e dalla legge n. 107 del 2015[3], c.d. Buona Scuola, le scuole possono avvalersi di uno psicologo tramite accordi con professionisti, aziende sanitarie locali, uffici scolastici regionali, studenti e famiglie. Questo può avvenire su delibera degli organi collegiali e con il contributo di enti, istituti bancari, associazioni, genitori o del Fondo d'istituto.

Ma una organizzazione del servizio di questo tipo, lasciata alla libera decisione di amministrazioni locali e collegi scolastici, genera ampi disequilibri, su sé, come e dove viene impiegata la figura dello psicologo scolastico.

In Italia infatti, come descrive Matteucci (2023) l'interesse per la psicologia scolastica è intermittente ed è spesso trattato come un servizio che risponde a un'emergenza quasi dai poteri magici o in grado di intervenire per risolvere i problemi quando questi hanno già assunto la forma di un gigante. Purtroppo infatti, per colpa o per dolo, continuiamo a ignorare che la psicologia, specie quella che opera con interventi di prevenzione e/o di *empowerment*, ha bisogno di interventi longitudinali capaci di creare nel tempo, luoghi favorevoli allo sviluppo di tali competenze. Proprio come la coltivazione di un bel prato di fiori i risultati si vedono grazie agli interventi costanti e puntuali, lì dove servono e, invece, continuiamo a interessarci alle tematiche della psicologia scolastica soltanto in merito a interventi in emergenza, trattando questa disciplina allo stesso modo in cui ricerchiamo l'intervento di un ortopedico, solo quando qualcosa si è già "rotto".

L'ultima fra tutte, e ovviamente anche quella di maggior rilievo, è stata la pandemia da Covid-19. La pandemia ha indubbiamente riacceso l'attenzione in tutti gli ambiti del benessere psicologico e ovviamente fra questi anche quello riguardante il comparto scuola. È stato sollevato il caso di come siano necessarie le competenze psicologiche in questo ambito e la necessità di promuovere e consolidare la presenza di psicologi a scuola per salvaguardare il benessere psicologico di tutto il comparto. Ovviamente, di fronte a simili eventi, ben venga la rapida attivazione e il fidato ricorso alla comunità degli psicologi scolastici.

Tuttavia, la mancanza di chiarezza normativa crea una situazione critica. Infatti, le attività psicologiche a scuola non sono sempre realizzate esclusivamente da psicologi, come invece previsto dalla legge nazionale. Se proviamo a ripercorrere la storia di come il nostro sistema scolastico si sia interessato alle figure che si prendessero carico del benessere degli alunni e del personale e quindi anche allo psicologo scolastico, dobbiamo ripercorrere le varie proposte di legge, alcune mai messe in opera. Anche se alcuni autori fanno risalire questo interesse a servizi attivati nel secondo dopo guerra (Trombetta, 2011), possiamo dire che la nascita dell'interesse espresso con le ragioni e le finalità del dibattito moderno è iniziato con la legge che nel 1990 istituisce i Centri di informazione e consulenza (CIC) nelle scuole secondarie di secondo grado (dpr n. 309 del 1990[4]).

3 Legge 13 luglio 2015, n. 107, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.*

4 Decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990, n. 309, *Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza.*

I Centri di informazione e consulenza nascono con l'intento di essere centri polifunzionali volti alla programmazione di attività aggregative e all'informazione sulla salute, su argomenti propri dell'età adolescenziale e giovanile, problemi relazionali e di crescita delle studentesse e degli studenti. Grazie a questi interventi si è favorito e incentivato l'ingresso di psicologi negli istituti scolastici. Inizialmente il CIC è stato inserito nel progetto educativo dell'istituto e per l'occasione erano state coinvolte sia figure interne alla scuola che figure esterne (come ad esempio psicologi) afferenti dai servizi territoriali. Questi progetti, nei primi loro anni, hanno concentrato i loro interventi soprattutto sull'assistenza alle problematiche connesse alla tossicodipendenza, poiché questa rappresentava la prima ragione di emergenza sociale. Negli anni successivi invece, i centri hanno ampliato il loro intervento anche alle famiglie e all'attività di prevenzione dell'insuccesso scolastico adattandosi a fronteggiare le nuove problematiche della popolazione studentesca, come problemi alimentari, malattie sessualmente trasmissibili, l'inserimento nel difficile mondo del lavoro e l'inclusione degli studenti stranieri.

Durante la seconda metà degli anni Novanta i CIC sono stati ripensati come Centri di innovazione creativa (Circolare ministeriale 11 ottobre 1995, n. 325) e Centri di informazione e consulenza (Direttiva Ministero della pubblica istruzione del 3 dicembre 1999, n. 292), diventando così progressivamente luoghi in cui gli studenti possono condividere esperienze, idee e proposte, partecipando attivamente alla vita scolastica con l'obiettivo principale di valorizzare il protagonismo giovanile, rafforzare il senso di appartenenza alla scuola e al territorio, contribuendo a creare un clima di scambio e dialogo per promuovere il benessere sia delle persone che della comunità. Nonostante i CIC esistano ancora in molti istituti scolastici con questa denominazione, negli ultimi vent'anni il loro ruolo si è trasformato gradualmente in servizi di ascolto psicopedagogico, comunemente noti come sportelli di ascolto. Questa evoluzione, da strutture più formalizzate e regolamentate, come i CIC, a servizi più flessibili e adattabili come gli sportelli di ascolto, ha seguito il cambiamento delle condizioni sociali e delle esigenze emergenti tra gli studenti e come conseguenza di questo processo, gli sportelli di ascolto si concentrano oggi più sugli aspetti psicopedagogici rispetto al tradizionale approccio sociosanitario con cui sono nati i CIC. Questi sportelli rispondono infatti ai bisogni non solo di studenti ma anche di insegnanti, famiglie e personale scolastico.

A oggi, e per più di vent'anni, le molteplici proposte e disegni di legge in cui lo psicologo è stato proposto come consulente nel contesto scolastico sono state molte, tuttavia nessuna di queste è stata mai approvata in via definitiva. Negli ultimi anni ci sono stati vari progetti di legge che hanno provato più di altri a istituzionalizzare e definire la figura professionale a cui è dedicato l'oggetto di questo articolo e sono: il disegno di legge s. 2.613, *Istituzione della figura professionale di psicologo scolastico*, presentato nel 2016 e poi ripresentato l'11 novembre 2021, ma come le proposte precedenti non ha superato gli *iter* necessari per costituirsi come norma del nostro ordinamento civile. Quest'ultima proposta di legge, che ha ripreso compiti e indicazioni dai progetti precedenti, prevedeva che lo psicologo scolastico dovesse essere in possesso di laurea magistrale in psicologia dell'età evolutiva, regolarmente iscritto all'albo professionale degli psicologi e con un'esperienza professionale almeno triennale in contesti educativi. Inoltre prevedeva che lo psicologo operasse in uno spazio dedicato, previo appuntamento, e che potesse intervenire in classe solo con il consenso informato. Oltre ciò, definiva anche le aree di

intervento che possono essere riassunte in: sostegno alla costruzione della personalità degli alunni, alla creazione di un ambiente di apprendimento motivante, al benessere degli studenti e del personale; prevenzione del bullismo; devianza e disturbi; formazione dei docenti e del personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA); il supporto alle famiglie per la genitorialità e la collaborazione con altre figure professionali della scuola. Questi disegni di legge sembrano essere in linea con le definizioni che abbiamo visto all'inizio di questo paragrafo e sembrano mirare a deliberare le funzioni e i campi di intervento di questi professionisti. È evidente come la nostra legislazione sia ancora molto carente nel farsi carico del benessere psicologico del comparto scuola in un'ottica olistica. I Centri di ascolto però costituiscono soltanto la modalità di ingaggio dei servizi psicologici all'interno della scuola, rimanendo completamente scoperta la parte che definisce le funzioni e le aree di intervento che costituiscono il nucleo dell'azione dello psicologo nella scuola.

In conclusione, si ritiene che sistematizzare l'intervento attraverso la costruzione di un quadro normativo adeguato, promuovendo una prospettiva che accolga le differenze, esalti la diversità e ponga attenzione alla sfera emotiva e alle competenze sociali, rispondendo ai bisogni di tutti e tutte, possa garantire effetti benefici duraturi per questa pratica psicologica.

DOVE INIZIA IL LAVORO DELLO PSICOLOGO SCOLASTICO

Quali sono i bisogni, il *focus* e le azioni di uno psicologo scolastico? Quando pensiamo a questa figura professionale, il pensiero corre immediatamente al benessere degli studenti e delle studentesse di ogni grado, alle loro difficoltà e alle distanze che spesso li separano dal mondo adulto. Tuttavia, capire quale sia l'intervento più efficace in questo complesso contesto non è sempre facile. Lo psicologo scolastico deve saper navigare tra queste dinamiche per individuare le strategie più adeguate a supportare il percorso di crescita e il benessere psicologico degli allievi.

Come progettiamo quindi un intervento di psicologia scolastica? Sicuramente il concetto di salute mentale è un primo cardine, questo è parte integrante della salute e del benessere, lo si deduce dalla definizione di salute della Costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS): «la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplice assenza di malattia o di infermità». La definizione di salute mentale fornita dall'OMS (2018) si riferisce a uno "stato di benessere", termine spesso usato in modo intercambiabile con il concetto di salute mentale, ma mentre alcuni studi definiscono la salute mentale come una componente del benessere complessivo (Lehtinen *et al.*, 2005), altri studi considerano il benessere come una componente della salute mentale (Hanlon e Carlisle, 2013). Il benessere può essere definito come uno stato dinamico in cui bambini e giovani sono in grado di sviluppare il proprio potenziale, apprendere e giocare in modo creativo e produttivo, costruire relazioni positive con gli altri, appartenere e contribuire alla propria comunità (OMS, 2018). Riguardo a questo tema l'Istituto superiore di sanità (ISS) afferma che:

> sono ormai molte le evidenze sull'efficacia dei programmi di promozione della salute mentale come modalità di intervento per prevenire comportamenti a rischio e disadattivi, agendo, anziché specificamente e direttamente su questi comportamenti, sui fattori comuni a essi sottostanti. Le evidenze mostrano che i programmi più efficaci sono quelli condotti nell'ambito di attività scolastiche curriculari finalizzate alla promozione delle capacità di autoregolazione e autoefficacia, fronteggiamento e risoluzione dei problemi, abilità sociali ed empatia[5].

Come altre progettazioni in ambito sociale anche gli interventi di psicologia scolastica richiedono una serie di azioni caratterizzate dalla comprensione e dall'identificazione di un'area problematica o di miglioramento relativo al contesto, per poi proporre possibili soluzioni basate su dati o su evidenze empiriche e mettere in atto azioni e valutarne l'impatto. Risulta quindi irrealistico pensare di mettere in atto un rigido protocollo di intervento, senza tener di conto di quelli che sono bisogni e necessità di un minorenne o dello specifico ambiente scuola. Un concetto interessante è rappresentato dal *tailoring* (Norcross, 2002), ovvero il "cucire su misura" gli interventi sociali alle specifiche caratteristiche, bisogni e contesti di una determinata popolazione o gruppo target. Questo approccio personalizzato tiene conto di fattori come l'età, il genere, la cultura, lo stato socioeconomico, il livello di istruzione o altre variabili. Tra le azioni dell'Unione europea che utilizzano questo concetto individuiamo senza dubbio alcune politiche di sanità pubblica, come nell'ambito della promozione della salute mentale, dove sono sviluppati interventi personalizzati per diverse fasce di età e contesti socioeconomici. I progetti come Promehs (*Promoting mental health in schools*) ne sono un esempio, in quanto offrono curricula differenziati per rispondere alle esigenze specifiche degli studenti in vari Paesi membri.

Tra le molte riflessioni sulla psicologia scolastica, emerge una criticità: gli adolescenti e preadolescenti fanno sempre più fatica a trovare il loro posto nella scuola. Questo si riflette non solo nell'aumento della dispersione scolastica, ma anche nella frequenza di episodi critici in classe e nella generale perdita di fiducia verso l'istituzione scolastica e il sistema educativo. Il clima competitivo che caratterizza molti degli ambienti di vita degli adolescenti – che si tratti della classe, della famiglia, dello sport o delle relazioni sociali coltivate online – crea un senso costante di ansia e inadeguatezza. Molti ragazzi e ragazze finiscono per sentirsi inadeguati, con la percezione di non essere "visti", ovvero non riconosciuti nelle loro potenzialità, nei loro punti di vista e nelle loro capacità ancora inespresse. Questa sensazione di invisibilità si manifesta soprattutto a scuola e in famiglia, dove spesso mancano spazi di autentico ascolto e valorizzazione. In alcuni casi, lo sport o attività legate a passioni personali riescono a compensare questo vuoto di riconoscimento sociale, offrendo occasioni di gratificazione e autorealizzazione. Tuttavia, è fondamentale ripensare e creare spazi di visibilità e protagonismo in tutti i contesti di vita quotidiana, compresa la scuola, in cui i loro bisogni siano ascoltati. Occorre predisporre attività che permettano agli adolescenti di mettere alla prova le loro capacità, sperimentando un senso di efficacia non solo personale ma anche collettivo, rafforzando così il loro benessere e la loro cittadinanza attiva, perché, come afferma Lancini (2020), in linea di massima i nuovissimi adolescenti non hanno alcuna intenzione di confliggere con gli adulti e, anzi, ricercano più che in passato figure autorevoli capaci di sostenerli nel percorso evolutivo adolescenziale. È importante quindi che il rapporto non sia inquinato da quello che è lo stereotipo dell'adolescenza che spesso abita la mente di generazioni adulte.

5 Https://www.iss.it/benessere-psicologico-e-qualit%C3%A0-della-vita/-/asset_publisher/DzWUxLsTU4xH/content/promozione-della-salute-mentale-nelle-scuole.

DOVE SI POSIZIONA LO PSICOLOGO SCOLASTICO NEL SISTEMA SCUOLA

Avvicinandosi al mondo scolastico, emerge subito la complessità di una realtà fatta di attori diversi, regole esplicite e implicite e dinamiche relazionali che ne determinano il funzionamento. La scuola, infatti, non è solo un luogo di istruzione, ma una vera e propria comunità, in cui si intrecciano rapporti tra studenti, insegnanti, genitori e personale scolastico, regolati da norme e da aspettative condivise. All'interno di questo contesto, lo psicologo scolastico assume un ruolo cruciale, agendo non solo come consulente per le problematiche individuali, ma anche come facilitatore di processi di gruppo e promotore di benessere per l'intera comunità (Agosta *et al.*, 2023).

Alcuni studiosi parlano dello psicologo scolastico di comunità (Francescato *et al.*, 2004), sottolineando come egli debba lavorare in rete, mettendo in relazione persone e contesti diversi: dalla classe alla famiglia, dalle organizzazioni locali alla comunità più ampia. Questo ruolo richiede la capacità di dialogare con tutti gli attori coinvolti nella vita scolastica, dall'insegnante al dirigente, dai genitori agli alunni, fino alle risorse esterne come servizi sociali e sanitari. Operando in sinergia con questi soggetti, lo psicologo contribuisce a costruire una rete di supporto che va oltre i confini della scuola.

Nell'esercitare la sua funzione, lo psicologo deve promuovere costanza, chiarezza e coerenza nelle relazioni, diventando un punto di riferimento affidabile per studenti e personale scolastico. È fondamentale che condivida un senso di appartenenza alla comunità scolastica, costruendo legami basati sulla fiducia e sulla condivisione di valori. Allo stesso tempo, deve mantenere la propria riservatezza, un principio che non riguarda solo l'etica professionale, ma anche il rispetto della dignità e della fiducia delle persone coinvolte. Tuttavia, in situazioni delicate, può emergere l'obbligo di segnalazione formale, che lo psicologo deve gestire con la massima sensibilità (Agosta *et al.*, 2023). La scuola, come principale contesto di socializzazione, rappresenta un luogo unico per lo sviluppo dei ragazzi in età evolutiva. È qui che si incrociano le loro esperienze di crescita e quelle delle loro famiglie e lo psicologo scolastico gioca un ruolo chiave nel sostenere questo percorso. L'aspetto distintivo del sistema italiano è che, a differenza di altri Paesi dove gli psicologi scolastici lavorano in strutture esterne, in Italia essi operano direttamente all'interno delle scuole. Questa vicinanza permette allo psicologo di essere percepito come una figura conosciuta e accessibile, un "volto amico" per gli studenti e un collega di fiducia per gli insegnanti, facilitando una collaborazione più fluida e continua. In questo contesto complesso è essenziale che l'azione dello psicologo non sia isolata, ma integrata in una rete di supporto più ampia. L'intervento deve coinvolgere tutti gli attori della scuola, dal dirigente agli insegnanti, e interfacciarsi con le risorse del territorio. La costruzione di spazi di visibilità e protagonismo per gli studenti è cruciale, perché permette loro di sperimentare le proprie capacità e di contribuire attivamente alla comunità, in un processo di crescita che non riguarda solo il benessere individuale, ma anche quello collettivo. L'opportunità di avere uno psicologo per ciascun istituto scolastico, auspicabilmente con un rapporto di 1 a 500 come indicato dalle raccomandazioni europee, permetterebbe di dare respiro finalmente a un sistema scuola orientato alla costruzione di cittadinanza inclusiva e consapevole, attraverso la valorizzazione delle potenzialità relazionali insiste in ciascuna comunità stessa.

PSICOLOGO O "MAGO" SCOLASTICO?

Lo psicologo scolastico si trova spesso a dover gestire aspettative irrealistiche che lo vedono come una sorta di "mago", capace di risolvere problemi complessi con soluzioni immediate e preconfezionate. Alcuni possono idealizzare la figura dell'esperto, delegandogli interamente la responsabilità della situazione e aspettandosi una soluzione rapida, quasi magica. Tuttavia, quando queste aspettative vengono disattese, lo psicologo rischia di essere svalutato, percepito come inefficace, con la conseguente perdita di autorevolezza e fiducia. In altre circostanze, lo psicologo viene percepito in modo ancora più ostile, quasi come una figura di controllo o giudizio. Ad esempio, alcuni insegnanti possono sentirsi osservati e valutati mentre lo psicologo svolge il suo lavoro in classe, senza comprendere che il suo compito è, in realtà, di supporto: aiutare a decifrare le dinamiche di gruppo e migliorare la relazione tra docenti e studenti. Questa percezione dello psicologo come una figura "inquietante" e sgradita può generare resistenze, ostacolando la sua capacità di intervenire efficacemente (Agosta *et al.*, 2023).

Il pericolo di queste proiezioni è che lo psicologo venga caricato di responsabilità eccessive, quasi come un "salvatore" o un "infallibile risolutore di problemi", il che può alimentare, in un primo momento, una gratificazione narcisistica, ma alla lunga può portare a frustrazione e fallimento. Disattese le aspettative di una soluzione immediata e magica, l'esperto diventa il capro espiatorio su cui si riversa la frustrazione per l'inadeguatezza percepita delle sue azioni.

Per evitare questi scenari, è fondamentale che lo psicologo scolastico chiarisca sin dall'inizio quali siano gli obiettivi realistici e raggiungibili, distinguendo tra ciò che può essere affrontato nel contesto scolastico e ciò che, invece, richiede interventi più specifici e strutturati al di fuori della scuola, come nei casi di psicopatologia. Inoltre, è essenziale che mantenga un senso di appartenenza e relazione all'interno della comunità scolastica, dove i ruoli non siano spersonalizzati, ma vissuti in modo reciproco e collaborativo, contribuendo così alla creazione di un'esperienza condivisa e di legami umani autentici.

STRUTTURA DELL'INTERVENTO

In Italia, fino a pochi anni fa, abbiamo avuto un modello di intervento spesso basato su un paradigma medico clinico assistenziale, caratterizzato quindi dall'aiuto al singolo attraverso un approccio di intervento diretto uno a uno (Matteucci, 2023).

Probabilmente il miglior esempio disponibile attualmente è il modello creato dalla già citata associazione degli psicologi scolastici statunitensi NASP. Tale modello di intervento, noto anche come "Modello di pratica NASP", è stato approvato nel 2020 sulla base di un precedente modello del 2010. Esso include due parti principali: pratiche professionali e principi organizzativi. Le pratiche professionali includono dieci domini o ambiti della pratica della psicologia scolastica che sono organizzati in tre aree: 1. fondamenti dell'offerta di servizi psicologici scolastici; 2. pratiche che permeano tutti gli aspetti dell'offerta di servizi; 3. servizi diretti e indiretti a bambini, famiglie e scuole. I principi organizzativi descrivono le condizioni che devono essere presenti nei distretti scolastici per poter offrire servizi di

psicologia scolastica in modo ottimale. In particolare, per quanto riguarda i servizi diretti e indiretti a bambini, famiglie e scuole, il modello NASP distingue fra livello di intervento diretto con gli studenti e livello di intervento indiretto, ovvero rivolto agli adulti e al sistema-scuola.

In Italia nel 2020 il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, sulla base del *Protocollo d'intesa tra Ministero dell'Istruzione e CNOP per il supporto psicologico nelle Istituzioni scolastiche*, pubblica le *Linee di indirizzo per la promozione del benessere psicologico a scuola* volte a tracciare un riferimento per le istituzioni scolastiche, al fine di poter tutelare al meglio il benessere delle studentesse e degli studenti, così come di tutto il personale scolastico. Le Linee di indirizzo non si rifanno direttamente al modello del NASP statunitense ma condividono con esso molti principi. Entrambi i documenti pongono l'accento sull'importanza di un clima scolastico positivo e sulla prevenzione del disagio psicologico, promuovendo il benessere emotivo e relazionale degli studenti attraverso programmi relativi all'educazione emotiva e delle relazioni interpersonali. Entrambi i modelli sottolineano l'importanza della collaborazione tra scuole, famiglie e comunità per garantire un sostegno adeguato agli studenti. Tuttavia, le Linee di indirizzo italiane si concentrano maggiormente su problemi specifici come il bullismo e il cyberbullismo[6], che riflettono sfide particolari del contesto nazionale.

Le aree di intervento, le dimensioni e le azioni dello psicologo scolastico in Italia possono essere individuate come seguono.

Il supporto organizzativo all'istituzione scolastica è una prima area di intervento dello psicologo scolastico il quale ha facoltà di intervenire a tutela delle istituzioni scolastiche per esempio nella gestione delle comunicazioni interne ed esterne e assunzione di decisioni, nel supporto alla valutazione e alla sperimentazione educativa, e nel monitoraggio del "clima organizzativo".

La salute e il benessere del corpo insegnanti e collaboratori sono un altro elemento imprescindibile per il buon funzionamento della scuola, in questa direzione sono tre le dimensioni dove lo psicologo può garantire un'azione efficace: una più direttamente riguardante il benessere personale dell'insegnante o del personale scolastico, una relativa al favorire l'acquisizione di strategie psicoeducative di gestione della classe e una terza relativa al potenziare le strategie di lavoro con gli studenti. Il ruolo dello psicologo a scuola non può non includere il supporto ai soggetti che forse più di tutti sentono e affrontano, più o meno efficacemente, le trasformazioni in corso all'interno della struttura scolastica: le studentesse e gli studenti.

Quali sono quindi brevemente le attività principali di uno psicologo scolastico e dove le proprie competenze possono contribuire al benessere di tutte le figure coinvolte nel contesto scuola? Tra queste possiamo individuare, la formazione degli insegnanti per migliorare la gestione della classe e il supporto nel rapporto scuola-famiglia.

6 La legge 29 maggio 2017, n. 71, *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo,* definisce per la prima volta il fenomeno del cyberbullismo, cioè qualsiasi forma di aggressione perpetrata per via telematica «nonché alla diffusione di contenuti online aventi a oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo» (articolo 1, comma 2).

Fornisce inoltre aiuto nella gestione delle difficoltà di apprendimento e promuove la salute mentale tramite sportelli di ascolto per studenti e famiglie. Collabora alla sperimentazione educativa, affronta le problematiche organizzative e aiuta gli insegnanti nelle dinamiche di gruppo per favorire un ambiente scolastico più sereno ed efficace.

ESPERIENZE E BUONE PRATICHE NELLA REGIONE TOSCANA

Come già affermato ampiamente, l'attenzione e l'impegno riguardo al tema della psicologia scolastica da parte delle psicologhe e degli psicologi di tutta Italia sono diventati sempre maggiori, sia per sostenere il processo di cambiamento in atto sia per strutturare sempre di più un modello di lavoro responsivo alle richieste che tutti i giorni riguardano questa professione. Un esempio riguarda l'Ordine degli psicologi della Toscana, il quale ha investito sul tema scuola strutturando tre gruppi di lavoro operativi: GDL Benessere scolastico, GDL Sportello psicologico e GDL Disturbi del neurosviluppo. A questo riguardo, nel 2023, la Fondazione dell'Ordine degli psicologi della Toscana pubblica un Quaderno dal titolo *Esperienze di psicologia scolastica* (Garuglieri, Remaschi, Ricci, 2023)**,** nato dal contributo dei colleghi membri dei Gruppi di lavoro dell'ordine degli psicologi della Toscana, che si occupano di psicologia scolastica e dal contributo professionale di colleghi che da anni lavorano per e nella scuola. L'obiettivo è stato quello di raccogliere le esperienze professionali, i progetti innovativi, idee e spunti di riflessione da mettere a disposizione di tutti gli iscritti al fine di educare alla psicologia scolastica e promuovere la figura professionale dello psicologo scolastico. Ritenendo preziosi questi contributi, verrà brevemente riportata di seguito una selezione delle esperienze pubblicate nella suddetta pubblicazione.

Il progetto "MExTE: Prendermi cura di me per prendermi cura di te. Il benessere dell'insegnante per la promozione del benessere a scuola" si pone l'ampio obiettivo di un lavoro centrato sul benessere socioemotivo degli insegnanti e del miglioramento delle loro capacità relazionali e personali per sostenere le sfide emotive e psicologiche che affrontano nel loro lavoro quotidiano. Attraverso varie fonti di finanziamento, è stato inizialmente sviluppato in dieci istituti comprensivi della Provincia di Pistoia e successivamente proposto anche nei territori di Firenze, Prato e Massa-Carrara (in quest'ultimo caso con un riadattamento per la fascia dei servizi 0-6 anni).

Il progetto si configura come una "palestra emotiva", in cui i docenti partecipano a sessioni formative ed esperienziali che li aiutano a gestire al meglio le relazioni con studenti, colleghi e famiglie. Uno degli aspetti centrali è la consapevolezza che il benessere degli insegnanti ha un impatto diretto sul benessere della scuola nel suo complesso, comprese le dinamiche di classe e le prestazioni degli studenti.

Le valutazioni condotte hanno dimostrato che i partecipanti al progetto hanno ottenuto miglioramenti significativi in termini di benessere personale, autoefficacia emotiva e capacità di socializzazione emotiva, rispetto a un gruppo di controllo che non ha partecipato alla formazione. I risultati hanno sottolineato l'efficacia del progetto MExTE nel migliorare il benessere complessivo degli insegnanti, con benefici che si estendono all'intera comunità scolastica (Ciucci *et al.*, 2023, p. 38).

Il progetto Sportello psicologico presso l'istituto alberghiero A. Saffi di Firenze si è svolto negli anni scolastici 2020/2021 e 2021/2022 e ha coinvolto una comunità scolastica con caratteristiche socioculturali complesse. L'istituto, con 759 studenti (di cui 90 con certificazione della legge n. 104 e della legge n. 250 con Piano didattico personalizzato), ha attivato questo progetto per promuovere il benessere psichico e relazionale di studenti, docenti e personale scolastico, affrontando in particolare problematiche legate alla dispersione scolastica e al disagio socioemotivo. Il progetto ha utilizzato una metodologia di gruppo, con strumenti come il *circle time*, *role playing* e psicodramma, creando percorsi calati sul singolo gruppo, con l'obiettivo di promuovere la colleganza tra gli studenti e guidarli a riconoscere le criticità specifiche all'interno della classe. Negli interventi individuali di consulenza psicologica, della durata di 45 minuti ciascuno, è stato utilizzato il colloquio clinico e alcune tecniche di rilassamento. Le principali problematiche emerse durante i colloqui individuali riguardavano ansia, bullismo, autolesionismo, difficoltà relazionali e in alcuni casi è stato necessario l'intervento di servizi specialistici esterni. Risultati significativi sono stati ottenuti soprattutto nella creazione di un senso di appartenenza tra gli studenti e nell'aumento della consapevolezza emotiva e relazionale, sia a livello di gruppo che individuale (Lazzeri, Vaiani, 2023, p. 132).

Il contributo di Ilaria Bellavia (2023, p. 112), dal titolo *Implementazione di un breve programma di competenze DBT (Dialectical behavior therapy) nelle scuole secondarie superiori di secondo grado*, tratta il tema dell'implementazione della Terapia dialettico-comportamentale (DBT) nelle scuole superiori, con l'obiettivo di contrastare i comportamenti a rischio in adolescenza.

La *Dialectical behavior therapy* (DBT) è stata sviluppata da Marsha Linehan negli anni '80, inizialmente per trattare il disturbo borderline di personalità. Tuttavia, poiché il suo *focus* è sul bilanciamento e sull'integrazione tra accettazione e cambiamento, è stata ritenuta utile anche per affrontare fenomeni tipici dell'adolescenza, come la disregolazione emotiva, l'impulsività e i comportamenti rischiosi per la salute. Lo studio pilota presentato ha previsto l'utilizzo del protocollo DBT per nove settimane, con una sessione settimanale della durata di circa 45 minuti. I benefici attesi dall'intervento includono lo sviluppo di competenze emotive, poiché gli studenti imparano a riconoscere e gestire le proprie emozioni, migliorando la loro resilienza e capacità di *problem solving*. Inoltre, attraverso l'acquisizione di abilità adeguate, gli adolescenti possono affrontare in modo più sano le pressioni sociali e personali, riducendo così la probabilità di coinvolgimento in comportamenti problematici. Sebbene l'applicazione della DBT nelle scuole italiane sia ancora limitata rispetto a quanto osservato in contesti anglosassoni, dove essa è più ampiamente utilizzata e studiata, l'autrice ritiene che interventi mirati alla regolazione emotiva degli adolescenti potrebbero avere un impatto significativo sulla prevenzione dei comportamenti a rischio.

CONCLUSIONE

Con questa rassegna è stato scelto di evidenziare come l'intervento psicologico a scuola si rivela una risorsa fondamentale per il benessere complessivo della comunità scolastica. La capacità di ascoltare i bisogni degli studenti, rilevare problematiche latenti e progettare interventi mirati rappresenta il cuore dell'attività dello psicologo scolastico. La personalizzazione degli interventi, secondo il principio del *tailoring*, risponde alla necessità di adattarsi a contesti e individui specifici, promuovendo una visione olistica della salute mentale che abbraccia l'intero ecosistema scolastico.

La scuola, come luogo di crescita e socializzazione, può diventare un ambiente dove studenti, docenti e famiglie collaborano per sviluppare un clima positivo, favorendo non solo la salute mentale, ma anche il successo formativo e relazionale. In quest'ottica, lo psicologo scolastico non si limita a intervenire sui singoli disagi, ma agisce come un facilitatore del benessere collettivo. La sua presenza continua, all'interno del sistema scuola, contribuisce a costruire una rete di supporto efficace e a lungo termine.

L'esperienza italiana, con la progressiva integrazione dello psicologo nelle scuole, ha fatto passi avanti, ma rimane ancora tanto lavoro da fare per raggiungere standard europei più ambiziosi.

In conclusione, si crede che sistematizzare l'intervento, renderlo definito da un quadro normativo appropriato e cominciare a promuovere quel terreno fertile fatto di scambi intergenerazionali e attenzione ai bisogni di tutti e tutte, attraverso un modello educativo inclusivo e capace di esaltare la diversità, sia la strada giusta per ottenere effetti benefici di questa pratica negli anni a venire. Solo così raccoglieremo una classe di futuri adulti, capaci di vivere in comunità, istruiti non solo sul piano intellettuale, ma anche emotivo e sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosta, R., Mancini, G., Naldi, A. (2023). Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola. Bologna, il Mulino.

Bellavia, I. (2023). Implementazione di un breve programma di competenze DBT (*Dialectical behavior therapy*) nelle scuole secondarie superiori di secondo grado, in Garuglieri, A., Remaschi, L., Ricci, A. (a cura di), *Esperienze di psicologia scolastica* (p. 112 -117). Fondazione dell'Ordine degli psicologi della Toscana.

Bulgarelli, D., Chiaruttini, P., Gavello, C. (2019). Lo psicologo scolastico. Cenni normativi e buone prassi. Ordine degli psicologi del Piemonte.

Cefai, C., Simões, C., Caravita, S. (2021). A systemic, whole-school approach to mental health and well-being in schools in the EU. *NESET Analytical report*. Luxembourg, Publications office of the European Union.

Ciucci, E., Facci, C., Carpenzano, D. (2023). Il Progetto "MExTE: Prendermi cura di me per prendermi cura di te. Il benessere dell'insegnante per la promozione del benessere a scuola", in Garuglieri, A., Remaschi, L., Ricci, A. (a cura di), *Esperienze di psicologia scolastica* (p. 38-52). Fondazione dell'Ordine degli psicologi della Toscana.

Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi. (2020). Protocollo d'intesa tra Ministero dell'istruzione e CNOP per il supporto psicologico nelle Istituzioni scolastiche. Linee di indirizzo per la promozione del benessere psicologico a scuola.

Francescato, D., Tomai, M., Mebane, M. E. (2004). Psicologia di comunità per la scuola, l'orientamento e la formazione. Bologna, il Mulino.

Garuglieri, A., Remaschi, L., Ricci, A. (a cura di) (2023). Esperienze di psicologia scolastica. *Quaderni della Fondazione dell'Ordine degli Psicologi della Toscana*, Collana I, n 6. Fondazione dell'Ordine degli psicologi della Toscana.

Hanlon, P., Carlisle, S. (2013). Positive mental health and wellbeing: connecting individual, social and global levels of wellbeing, in Knifton, L. & Quinn, N. (eds.), *Public mental health: global perspectives* (p. 3-11). Berkshire, McGraw Hill.

Lancini, M. (2020). Cosa serve ai nostri ragazzi. Trento, Erickson.

Lazzeri, N., Vaiani, S. (2023). Sportello psicologico: l'esperienza dell'Istituto Alberghiero A. Saffi, in Garuglieri, A., Remaschi, L., Ricci, A. (a cura di), *Esperienze di psicologia scolastica* (p. 132-138). Fondazione dell'Ordine degli psicologi della Toscana.

Lehtinen, V., Ozamiz, A., Underwood, L., *et al.* (2005). The intrinsic value of mental health, in Herrman, H., Saxena, S. & Moodie, R. (eds.), *Promoting mental health: concepts, emerging evidence, practice* (p. 46-58). Geneva, World Health Organization Press.

Matteucci, M. C. (2018). Psicologi scolastici: quale formazione in Italia? *Psicologia dell'Educazione*, n. 2, p. 73-82.

Matteucci, M. C. (2023). Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento. Roma, Carocci.

Matteucci, M. C., Soncini, A., Floris, F., *et al.* (2022). La psicologia scolastica in Italia. Bologna, Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna.

Ministero della pubblica istruzione. (1999). Direttiva 3 dicembre 1999, n. 292.

Ministero dell'istruzione. (1995). Circolare ministeriale 11 ottobre 1995, n. 325.

Mittino, F. (2023). Raccontare, raccontarsi. Lo spazio d'ascolto psicologico in ambito scolastico. Milano, Mimesis.

National association of school psychologists (NASP). (2014). Who are school psychologists? https://www.nasponline.org

Norcross, J.C. (2002) Psychotherapy relationships that work. New York, Oxford University Press.

Trombetta, C. (a cura di) (2011). Lo psicologo scolastico. Competenze e metodologie professionali. Trento, Erickson.

World Health Organization (WHO). (2018). Mental health: Strengthening our response. https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-strengthening-our-response

WSPS Project. (2020). EU model of competences of the school psychologist: intellectual output 1. Worldwide school psychological support in the post-COVID Era (WSPS). https://wsps-project.eu/about

PER-CORSO FILMO-GRAFI-CO

PERCORSO TEMATICO
LO PSICOLOGO SCOLASTICO

PERCORSO FILMOGRAFICO

Il disagio di bambini e adolescenti in ambito scolastico nelle fiction e nei documentari
*di Joseph Moyersoen**

* Consulente dell'Istituto degli Innocenti, docente del modulo "Infanzia e adolescenza nella 'settima arte'", Master di I livello, "Tutela, diritti e protezione dei minori", Università di Ferrara

Rispetto alla figura dello psicologo scolastico, si richiama quando declinato nel percorso bibliografico di questo numero. In particolare, si richiama la definizione fornita dalla *National association of school psychologists* (NASP), che riconosce lo psicologo scolastico come «membro chiave dei team educativi, capace di promuovere il benessere a livello accademico, sociale ed emotivo». La figura dello psicologo scolastico all'interno dei film ha subìto uno sviluppo significativo nel corso del tempo, riflettendo non solo l'evoluzione della professione, ma anche i cambiamenti nella percezione sociale delle problematiche psicologiche legate all'infanzia e all'adolescenza. Il ritratto dello psicologo scolastico, poco presente se non in modo marginale nelle pellicole, varia a seconda del genere del film e del contesto culturale, ma si possono identificare quattro tipologie ricorrenti e alcuni temi principali.

Lo psicologo come figura autoritaria o distante. Nei film più vecchi o in contesti scolastici duri, lo psicologo scolastico viene spesso dipinto come una figura autoritaria o distante. Questa rappresentazione si concentra più sul ruolo istituzionale dello psicologo, visto come un agente di controllo

o come qualcuno chiamato a giudicare il comportamento deviante degli studenti. Questa caratterizzazione è comune in film ambientati in scuole rigorose o difficili, dove lo psicologo è visto più come un burocrate che deve "riparare" i problemi, piuttosto che un alleato degli studenti. Esempi di questo tipo di rappresentazione si trovano in film drammatici che trattano di scuole rigide o problematiche, come *The Breakfast Club*, dove i professionisti scolastici sono figure di autorità che non capiscono realmente i bisogni e i sentimenti dei loro allievi.

Lo psicologo come mentore o guida. In film più recenti, lo psicologo scolastico viene rappresentato più spesso come una figura empatica, che aiuta gli studenti a superare le loro difficoltà emotive o personali. In questi casi, lo psicologo assume il ruolo di mentore, una persona di cui gli studenti possono fidarsi per esplorare i loro traumi o problemi senza essere giudicati. Un esempio iconico è il film *Good Will Hunting (Will Hunting - Genio ribelle)*, in cui il personaggio interpretato da Robin Williams, pur non essendo uno psicologo scolastico in senso stretto, rappresenta la figura del terapeuta che aiuta un giovane talentuoso ma emotivamente tormentato a fare i conti con il proprio passato e a esprimere il suo potenziale. Anche se il contesto non è scolastico, il film rappresenta perfettamente l'evoluzione della figura del terapeuta da distante a empatica e profondamente coinvolta. Lo psicologo come personaggio comico o marginale. In alcune commedie o film adolescenziali, la figura dello psicologo scolastico è presentata in maniera comica o marginale, spesso ridicolizzando la professione o esagerando alcuni aspetti della pratica psicologica. In queste rappresentazioni, lo psicologo può essere visto come maldestro, poco connesso con la realtà o incapace di comprendere realmente le sfide che gli studenti affrontano. Un esempio potrebbe essere *10 cose che odio di te*, dove la consulente scolastica è più preoccupata di scrivere il suo romanzo erotico che di aiutare gli studenti, creando un personaggio sopra le righe e comico, lontano dalla serietà della professione. Lo psicologo come risolutore di conflitti e facilitatore di crescita. In film drammatici o psicologici, lo psicologo scolastico può giocare un ruolo cruciale nel risolvere conflitti e facilitare la crescita personale dei personaggi. Spesso, lo psicologo viene coinvolto quando un personaggio attraversa crisi di identità o è vittima di bullismo o violenza scolastica. In questi contesti, lo psicologo diventa un mediatore tra la scuola, i genitori e lo studente, e talvolta anche un catalizzatore per cambiamenti positivi. Un esempio di questo approccio si trova in *Elephant*, dove lo psicologo scolastico è implicato nel tentativo di comprendere la complessa vita interiore degli studenti in un contesto di violenza scolastica. Ma mentre il tema dello psicologo scolastico a livello internazionale, è di grande attualità, soprattutto nel periodo post pandemico, nel cinema sono davvero rare le pellicole che lo hanno trattato in modo mirato e diretto.

Una fra queste è la già citata *Good Will Hunting (Will Hunting - Genio ribelle),* opera di Gus Van Sant, in cui Sean Maguire (un eccellente Robin Williams), decide di prendersi in carico Will Hunting (Matt Damon), ragazzo con grandi abilità matematiche ma con altrettante difficoltà sul piano relazionale. Il rapporto di fiducia e di cura terapeuta-paziente nasce e si sviluppa nel contesto scolastico (universitario). Will è un giovane orfano di umili origini, addetto alle pulizie al *Massachusetts institute of technology* (MIT) di Boston, città in cui trascorre il suo tempo libero con amici, tra sbornie e risse. Ma Will è anche un vero genio, sia nella matematica che nella sua cultura generale, soprattutto in economia, storia e arte, anche se è vittima del suo carattere scontroso e irritabile, che gli ha causato problemi

con la legge. Dopo un periodo di detenzione per piccoli reati, Will viene rilasciato su garanzia del professor Gerald Lambeau (Stellan Skarsgård), illustre docente matematico, rimasto molto colpito dalle abilità del giovane, tanto da voler sostenere e sviluppare il suo spiccato talento.

La figura dello psicologo scolastico, entra in gioco proprio qui, in quanto il giudice vincola la fuoriuscita dal carcere di Will a un ciclo di incontri psicologici/psicoterapeutici per aiutarlo a recuperare un proprio equilibrio e per imparare a gestire la rabbia e l'impulsività, che lo hanno portato all'esperienza carceraria. Viste le difficoltà di trovare una figura che agganciasse Will e di cui lui si potesse fidare, evitando reazioni del giovane di disprezzo e volte a mettere il terapeuta di turno in ridicolo, il professor Lambeau sceglie lo psicologo dell'università Sean Maguire, con un proprio vissuto (perdita della moglie) che lo ha portato sempre più verso l'indipendenza e la marginalità. L'impatto tra Will e lo psicologo non è dei migliori. Nel frattempo Will conosce Skylar, una studentessa universitaria benestante che resta folgorata dal giovane, che però, colto dalla paura per la situazione e le nuove emozioni, fugge da lei e interrompe il rapporto. Dopo le prime sedute, grazie alla grande perseveranza e alla capacità di ascolto, di empatia e di trasmissione di un calore umano da parte di Sean al giovane, Will riesce a proseguire le sedute fino all'emersione del trauma rimosso, dovuto ai maltrattamenti subiti dal padre quando Will era un bambino. L'emersione del trauma rimosso, consentirà a Will di spiccare il volo in tutti i sensi, e raggiungere Skylar nel frattempo trasferitasi a Los Angeles, abbandonando momentaneamente la sua carriera universitaria che si prospettava già sfolgorante. Trattasi di un film hollywoodiano, pertanto condito di quegli elementi finalizzati ad arrivare al grande pubblico come lo spirito romanzesco o romanzato, passaggi semplificatori (disvelamento del trauma), mancanza di rigore (descrizione delle sedute) e di approfondimento della psicologia dei personaggi. Nonostante tutto questo, Gus Van Sant è riuscito a esprimere nella pellicola un'intensa dinamica terapeuta-paziente, come pochi altri, tra cui si ricorda *Diario di una schizofrenica*, con il quale ha un ulteriore punto in comune, entrambe sono opere tratte da un testo scritto da una psicanalista. Infine il film è stato dedicato alla memoria del poeta Allen Ginsberg e dello scrittore William S. Burroughs, entrambi scomparsi nell'anno della pellicola (1997), ed è stato pluripremiato; basti ricordare i due Oscar nel 1998 come miglior attore non protagonista a Robin Williams e come miglior sceneggiatura originale a Matt Damon e Ben Affleck, nonché l'Orso d'argento speciale a Matt Damon al Festival di Berlino nel 1998.

IL DISAGIO DI BAMBINI E ADOLESCENTI IN AMBITO SCOLASTICO, NELLE FICTION E NEI DOCUMENTARI

Sono invece davvero molte le pellicole, sia fiction che documentari, che affrontano il disagio di bambini e adolescenti in ambito scolastico (cfr. filmografia). Fra queste, ne sono state scelte cinque degli ultimi trent'anni anni, di anni diversi e provenienti da varie parti del mondo (Italia, Francia, Slovenia e Canada).

Il primo da citare è *La scuola* di Daniele Lucchetti, che conferma la vocazione civile del regista. La pellicola è tratta dal romanzo di Domenico Starnone, autore anche di *Denti* e *Via Gemito*, già trasposto per il teatro e sceneggiato dal regista con Stefano Rulli, Sandro Petraglia e dallo stesso Starnone. L'opera rappresenta uno spaccato anni Novanta,

pervaso dalla crisi didattico istituzionale che ha colpito le scuole italiane dalla fine degli anni Ottanta e narra le vicende di una quarta di un istituto tecnico della periferia romana verso la fine dell'anno scolastico, egregiamente coreografate dal corpo docenti composto tra gli altri da: professor Vivaldi (Silvio Orlando), sensibile e autoironico docente di lettere; professoressa Anna Rita Majello (Anna Galiena), solare e radiosa, seducente e benvoluta da tutti, insegnante di fisica e matematica; professor Stefano Sperone (Fabrizio Bentivoglio), rigido e fervido sostenitore di una scuola edipica e repressiva, docente di tecnologia; professor Nicola Cirrotta, gretto, volgare e pigro, del quale non è chiara la materia che insegna; il resto del corpo docente risulta impreparato e cinico, disincantato o maltrattato, ma ben rappresenta una delle professioni in Italia più strumentalizzate, vessate, banalizzate o commemorate in modo superficiale, ma mai rispettate fino in fondo: la professione dell'insegnante.

Le situazioni problematiche personali e familiari (spesso tragiche) di alcuni alunni, la sospetta gravidanza di una di loro, i possibili amori della bellissima Majello, ruotano attorno alla figura paterna dell'idealista Vivaldi, contraltare meridionale dello spregiudicato e arrivista settentrionale Speroni, che pare aver confuso la scuola per un ufficio di collocamento e che ben raffigura il modello di docente in attesa di migliore occupazione, mentre il preside, palesemente ignorante, liquida ogni iniziativa extra-programma con la frase: «non facciamo poesia». Ma è il momento degli scrutini, dopo la festa di pensionamento fantasma della professoressa Grazia Serino (Anita Laurenzi), che pare sia scomparsa in circostanze misteriose e l'ennesima chiamata anonima che segnala la presenza di una bomba nella struttura scolastica, mentre il tramonto si rivela dalle vetrate della palestra, gli studenti aspettano silenziosamente e ansiosamente di conoscere il proprio destino.

Al centro dell'attenzione c'è la scuola, intesa come spazio fisico in grado di covare speranze e sogni di alunni e docenti, che il regista rappresenta servendosi della classica commedia all'italiana, scuola fatiscente dalle brutte pareti moderne e con i banchi in legno oramai desueti col foro da calamaio, che rappresentano il rito di passaggio di un'adolescenza collettiva e trasversale che negli anni di didattica a distanza del Covid-19 è stata costretta a fare a meno di loro. Si sottolineano due spunti di riflessione del film: «siamo noi i veri ripetenti», mormora il professor Sperone, esausto dopo aver appreso che non arriverà la tanto agognata promozione, «noi che ogni anno insegniamo loro le stesse cose», infelice manifesto di un immobilismo nemico del dinamismo pedagogico di cui il nostro Paese è stato in passato orgoglioso interprete; oltre alla scena in cui il professor Vivaldi dà soltanto la sufficienza al primo della classe, che è in grado di imparare e ripetere ogni sua frase a memoria, a dimostrazione che è una scuola «che funziona solo con chi non ha bisogno di lei». In un passaggio fondamentale della pellicola, crolla il soffitto della biblioteca e il regista riesce a inquadrare copertine o dorsetti di libri, che rappresentano le metastasi di un buco culturale che i tagli alla ricerca e il "nuovo che avanza" non faranno che estendere, con la valorizzazione delle "tre i" (impresa, informatica e inglese) a scapito dell'umanesimo liquidato a basso costo. La campanella che suona, pare ricordarci che oggi tale buco non si è ristretto, nonostante le LIM (lavagne interattive multimediali) e la rivoluzione digitale in atto: ma se la scuola è una guerra e le aule sono trincee, forse molti vorrebbero lottare invece di restare sempre in attesa della battaglia, come il protagonista de *Il deserto dei Tartari* di Buzzati.

Il secondo è *La classe - Entre le murs (La classe)* di Laurent Cantet, che nel 2008 e dopo 21 anni ha riportato la Palma d'oro di Cannes a un film francese. La pellicola ci porta nell'anno scolastico del professor François, insegnante di lettere in una scuola media che, situata nella *banlieue* parigina, ospita una moltitudine di ragazzi di differenti etnie. Una classe in particolare esaspererà tutti gli insegnanti, accendendo la miccia di un conflitto che non risparmierà neppure François di inimicarsi i suoi colleghi. Alla ricerca spasmodica di un possibile compromesso, il professore si ritrova a dover lottare su due fronti: da un lato il tentativo di dispensare i comportamenti indebiti ed eccessivamente sopra le righe dei suoi alunni, donando sempre loro la possibilità per riparare, dall'altro il mostrarsi arrendevole e seguire la volontà dei colleghi al fine di adottare provvedimenti seri senza badare alle conseguenze che poi gravano sulla vita personale degli alunni. La pazienza dell'insegnante viene messa a dura prova, ma dopo l'eccessiva arroganza e sfrontatezza dei suoi allievi, ecco che la situazione precipita. Il regista, per quest'opera di forte impatto, si è ispirato all'autobiografia dell'insegnante François Bégaudeau (nel ruolo di sé stesso) e riesce efficacemente a mettere sul piatto molti temi, tra cui il ruolo e il peso che l'insegnamento deve avere, la necessaria consapevolezza della fatalità di alcuni eventi e il rapporto tra insegnante e alunno, nel quale la ricetta consiste nell'individuare il punto di equilibrio tra severità e accondiscendenza. L'opera si sviluppa nell'arco di un anno scolastico e si focalizza su alcuni momenti delle lezioni in classe. Il regista, per ottenere la massima autenticità possibile, ha anche ripreso le lezioni per intero, in tempo reale e senza interruzioni. Nei momenti di accese discussioni in classe, la telecamera fa quasi fatica a seguire ogni singolo studente, per il ritmo incalzante del botta e risposta e delle inquadrature. Tutto ciò che sta fuori, come la musica, la moda e il calcio, rappresentano lo spaccato di un mondo che non si vede dentro la classe, ma che viene reso visibile da frammenti di dibattiti. Se da un lato la svalutazione continua e costante dei singoli insegnanti annulla ogni possibilità di comprensione fino ad arrivare a un vero e proprio sfogo liberatorio rivelando tutta la frustrazione accumulata (per es. il professore di tecnica che sbrocca in modo patetico), dall'altro il professor François cerca di resistere fino in fondo, assegnando ai suoi studenti il compito di realizzare un autoritratto, grazie a cui riesce a fare breccia al dialogo. Dall'autoritratto affiorano usi, tradizioni, mode, sogni e paure di una società che fuori si sta trasformando, ma che lascia tracce anche dentro le aule scolastiche. Il professor François riesce così a costruire un legame, seppur superficiale, con Souleymane, un ragazzo africano scapestrato, con un padre duro e forse assente. È qui che si apre un altro interessante fronte della pellicola: l'incapacità o il disinteresse da parte dei docenti, salvo il professor François, di sostituirsi ai genitori dei propri allievi. Impattante è il silenzio cui si abbandona François durante il consiglio di disciplina, proprio come se seguisse la frase del Corano che Souleymane ha tatuata sul braccio: «se quello che devi dire non è più importante del silenzio allora taci». Un silenzio che vale più di mille parole, e che lascia trapelare tutta quell'amarezza per l'aver fallito come insegnante, ma più di tutto come padre. Degna di nota è l'ultima lezione dell'anno scolastico, in cui il professor François pone una domanda ai suoi alunni: «Cosa avete imparato quest'anno?». Questo film, pone molti interrogativi, rispetto al ruolo e al peso dell'insegnamento, al modo di porsi degli insegnanti, soprattutto rispetto ai contesti più disagiati, e fra le tante opere che affrontano questi temi, solo pochi riescono a raggiungere una genuinità e una così spiccata originalità espressiva. Basti pensare a capolavori della storia del cinema quali *I quattrocento colpi* di François Truffaut o *Dead Poets Society (L'attimo fuggente)* di Peter Weir, rispetto a quali tuttavia *La classe*

– *Entre les murs* mette in scena l'istituzione scolastica in tutta la sua fragilità di oggi, dove le fondamenta dell'istruzione e dell'educazione cedono e gli allievi, così come gli insegnati, sono solo vittime. Una parola infine va spesa per le ottime performance dei giovani attori, selezionati dai laboratori realizzati dal regista in diverse scuole del XX *arrondissement* di Parigi, così come è accaduto per gli insegnanti, mentre i genitori dei ragazzi sono quelli reali.

Il terzo è *Monsieur Lazhar*, di Philippe Falardeu. Una scuola elementare di un tranquillo quartiere di Montreal in Québec, un giorno invernale apparentemente come tanti. Al termine della ricreazione, accade qualcosa agli undicenni Simon (Emilien Neron) e Alice (Sophie Nelisse) che li segnerà profondamente: rientrando in classe vedono il corpo della propria insegnante di francese Martine, che si è impiccata con un foulard.

Il lungometraggio si apre con un evento traumatico che provoca uno shock emotivo collettivo difficile da gestire e da superare. Sorgono subito spontanee le domande: come aiutare i bambini a rielaborare il trauma subito? Basterà una psicologa messa a disposizione dalla scuola per tutti gli alunni in caso di loro esplicita richiesta? È meglio riprendere le attività come se nulla fosse accaduto oppure cercare di affrontare tutti insieme questo tragico evento? Senza lasciare il tempo per rispondere a questi interrogativi, ecco che appare a scuola Bachir Lazhar – da cui il titolo del film, interpretato dall'attore teatrale Fellag – un cinquantenne algerino immigrato in Canada. Bachir ha appreso dai giornali quanto accaduto nella scuola e si rende subito disponibile a sostituire Martine, in attesa che il Ministero dell'educazione concluda la burocratica procedura per la sostituzione dell'insegnante scomparsa, raccontando di aver insegnato francese per 19 anni in Algeria. Ma Bachir nasconde un passato ancor più tragico che ha colpito la sua famiglia ad Algeri, impossibile da cancellare. Con il benestare della preside, consapevole ma poco coraggiosa, con gli scetticismi iniziali degli alunni traumatizzati e dei genitori apprensivi, ottusi e succubi di un sistema di insegnamento per cui nessuno è autorizzato a contraddire i propri figli, Bachir inizia questa difficile avventura.

Sono molti i temi in *Monsieur Lazhar*, trattati con pudore e delicatezza, ma anche con umorismo e ironia: la gestione degli eventi traumatici, l'immigrazione e l'infanzia messe alla prova, la comunicazione e il linguaggio dei bambini e la loro resilienza. Il regista critica implicitamente il sistema educativo canadese, perché cerca di soffocare la crescita dei bambini, trattandoli come se fossero in una cappa di vetro. L'atteggiamento della preside e degli altri insegnanti di fronte alla tragedia è quello della chiusura: meglio dimenticare e voltare pagina piuttosto che affrontare l'evento e aiutare i bambini a gestire e rielaborare il lutto. Alcune scene richiamano questa critica, basti ricordare quando Bachir, che ovviamente non è a conoscenza degli ultimi sviluppi della pedagogia nordamericana, viene rimproverato dalla preside per aver dato una sberla a un suo alunno perché è vietato toccare i bambini, nonché perché utilizza brani del suo romanziere preferito Balzac per i dettati in classe, o dai genitori perché quest'ultimo «*deve limitarsi a insegnare e non a educare i bambini*».

Si sente poco parlare del sistema educativo canadese, ma va tuttavia ricordato che è un sistema per molti aspetti all'avanguardia, basti citare le esperienze realizzate in materia di prevenzione all'abuso sessuale, tra cui quella denominata "Il mio corpo è il mio corpo", risalente agli anni '80 e ripresa con successo in molti altri Paesi occidentali.

Tratto da una *pièce* di Evelyne de la Chenelière, che peraltro impersona nel film la madre di Alice, *Monsieur Lazhar* è stato presentato in anteprima mondiale al 64° Festival del cinema Locarno, dove ha vinto il premio del pubblico e il Variety Award, e al Toronto International Film Festival. Il suo regista ha realizzato altre opere con al centro l'infanzia, basti ricordare *Congorama* (2006), in cui il protagonista, un quarantenne belga sposato con una congolese e con un figlio adolescente, scopre di essere stato adottato e intraprende un viaggio per conoscere le sue origini; *C'est pas moi, je le jure* (2008) racconta la storia di Léon, un bambino di 10 anni con genitori litigiosi, che ne combina di tutti i colori per attirare l'attenzione su di sé e per poi tentare di raggiungere la madre trasferitasi da sola in Grecia. Ma vi sono molte analogie di questo film con un'altra opera del cinema del Québec che mette in scena una sorta di realismo quotidiano: *Incendies* (*La donna che canta*), presentato alla Mostra del cinema di Venezia nel 2010 e giunto agli Oscar 2011 nella cinquina finale per il migliore film straniero. In entrambi i film abbiamo due protagonisti immigrati a Montreal, in *Incendies* è una donna libanese che non riesce a lasciarsi alle spalle gli incubi della guerra civile nel suo Paese, mentre in *Monsieur Lazhar* è un uomo algerino con una tragedia personale legata a un'altra guerra civile, che ha visto per dieci anni contrapposti governo ed estremisti islamici che hanno lasciato alle loro spalle 150.000 morti.

Quello di Philippe Falardeau è un racconto di formazione, intimista ma senza perdere di vista temi sociali più collettivi, capace di creare una forte empatia. Bachir, Alice e Simon, affrontano faticosamente i postumi dei tragici eventi che li hanno rispettivamente contrassegnati e crescono insieme, si influenzano a vicenda riuscendo con modalità e tempi diversi a reagire e diventare più consapevoli e maturi. Si segnalano le scene della foto di classe coi i bambini che allo scatto urlano tutti insieme «Bachir» e della metafora della crisalide in cui sono rinchiusi i ragazzini che consente la loro trasformazione in farfalla, infine la frase che Bachir pronuncia ai suoi allievi in un momento topico: «la scuola è un luogo di lavoro, di amicizia, di vita, di cortesia, in cui si dedica la propria vita e non la propria disperazione».

Il quarto è *Razredni Sovraznik (Class Enemy)* di Rock Bicek. Una classe qualunque di un liceo qualunque di una città slovena, per la gravidanza della propria professoressa di tedesco, affronta l'arrivo di un insegnante supplente. «Sono vivaci, disobbedienti e poco concentrati», afferma subito al suo arrivo Robert Zupan (Igor Samobor). Il nuovo docente è particolarmente intransigente e severo nei confronti degli alunni, e impronta da subito le sue lezioni con metodi rigidi e razionali "vecchio stile", tutt'altro che empatici, basati sul rispetto dei rituali (per esempio l'alzarsi in piedi all'ingresso dell'insegnante) e delle regole (per esempio intervenire solo alzando la mano durante la sua lezione), nonché su un'analisi attenta che scava in profondità le cose lette e studiate. L'arrivo del professor Zupan è subito collegato a una tragedia che colpisce la classe e il liceo tutto: il suicidio di Sabine, una delle alunne. Il film non si sofferma sulle cause del gesto estremo che il regista svela solo alla fine del lungometraggio, bensì sulle dinamiche che il gesto innesca tra gli studenti, gli insegnanti e i genitori.

Sabine è una studentessa introversa e solitaria, ha l'hobby del pianoforte e non lega con nessuno. Nessuno conosce la sua vita e la sua famiglia; né i compagni di classe, né colei che si considera la sua migliore amica sanno dove e con chi abiti. Quando i compagni di Sabine vengono a sapere del suicidio, dopo un momento di incredulità e sgomento, il

loro dolore viene trasformato in rabbia e inizia la caccia alle ragioni, al responsabile, al capro espiatorio. I compagni ricollegano subito il gesto estremo a un episodio capitato poco prima, quando il professor Zupan cerca di spronare Sabine a decidere cosa vuol fare nella sua vita: «Quando lo saprai? Tra un'ora? Mai? È questo che vuoi diventare? Una fallita?», e dall'incontro con il professore la ragazza fugge fortemente scossa. Lo stile di insegnamento del professor Zupan catalizza tutta la rabbia accumulata dagli studenti a livello personale, familiare ma soprattutto scolastico, innescando un vero e proprio corto circuito, sia nell'insegnamento didattico che nella relazione umana. I compagni di Sabine trovano quindi nel professor Zupan il colpevole perfetto, e mettono in atto una vera e propria campagna diffamatoria ai danni del supplente, orchestrando una serie di atti provocatori, come la fila di candele dalle scale fino all'aula del professore con in sottofondo il brano che Sabine aveva suonato prima del suo gesto estremo. Si tratta di atti che sono espressione di rabbia e sfogo degli studenti contro il professor Zupan, considerato e trattato per i suoi metodi come un nazista.

L'essenza della scuola di oggi e del lungometraggio *Class Enemy*, la troviamo nella frase che la preside Zdenka consapevolmente rassegnata pronuncia sul rapporto tra studenti e docenti: «Siamo nel ventunesimo secolo: prima loro temevano noi, ora noi temiamo loro». Sono evidenti lo scontro tra irrequietezze adolescenziali e carenze educative, i principi etici scossi dalle fragilità emotive; la messa in discussione delle teorie pedagogiche non così condivise e la deflagrazione del cocktail esplosivo di sentimenti e risentimenti. Sono tutti fattori che mettono in scacco la "*weltanschauung*" e il patto educativo.

Ispirato da Andrej Petrovič Zvjagince (*Il ritorno*, 2003), Michael Haneke (*Niente da nascondere*, 2005) e Cristian Mungiu (*4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*, 2007), il regista di *Class Enemy* si focalizza sull'incomunicabilità tra le nuove generazioni e le istituzioni. Interessante è la rappresentazione del corpo docenti che, a eccezione del professor Zupan, per sopravvivere rispetto ai propri studenti sembra aver adottato in modo compatto una strategia di docile permissivismo. Mentre i genitori, rappresentati in un incontro con la preside per approfondire e risolvere la situazione di conflitto che si è creata con il supplente, risultano egoisti, ostili al dialogo, sempre pronti a giustificare in modo incondizionato i loro figli. Discorde è solo la rappresentazione della coppia di genitori cinesi che, non appena sanno che il loro figlio non è coinvolto, lasciano l'incontro perché non hanno tempo da perdere, devono lavorare. I componenti della classe incarnano figure stereotipate, come il leader, l'emarginato, il creativo, l'introverso, il secchione, il nerd, l'emo e gli inseparabili fidanzati. Alcuni di loro ricordano i comportamenti eccessivi e le personalità strutturate dei genitori, tanto da rappresentarne lo specchio deformato o la proiezione esasperata e da prefigurarne lo sconfortante destino.

È evidente il richiamo a *L'onda* (2008) del tedesco Dennis Gansel, in cui inquietudini, violenza e riflessioni sono di maggior impatto emotivo. Mentre come ne *La classe - Entre les murs* (2008) di Laurent Cantet, il film di Rock Bicek racconta la microcomunità di una classe, che rispecchia caratteristiche della società cui appartiene e problematiche che riflette.

Il film è stato molto applaudito alla Settimana internazionale della critica della 70° Mostra cinematografica di Venezia, dove ha vinto Premio Fedora come miglior film, e successivamente ben 7 Slovenian Awards, oltre al Premio Cineuropa al Festival

del Cinema d'Europa di Les Arcs. Il regista sloveno Rock Bicek, alla sua opera prima, intervistato a Venezia ha dichiarato:

> Quando ero al primo anno di liceo, una ragazza del terzo si suicidò e i suoi compagni fecero una rivolta a scuola a seguito del dramma. Ritenevano responsabile la scuola. C'era perfino una trasmissione radio simile a quella che appare film. Molte scene che ho girato si sono poi svolte davvero… Mi sembra importante poter parlare, attraverso l'arte cinematografica, di temi che riflettano sia la società nazionale che quella mondiale. In *Class Enemy* ciò traspare nel microcosmo dei ragazzi delle medie superiori: una generazione estremamente vulnerabile e, in quanto tale, propensa ad assorbire quel che le succede intorno, sia a livello conscio che inconscio. La rivolta degli studenti contro il sistema scolastico, simboleggiato dal severo professore, è l'immagine riflessa dello scontento sociale globale, che sfrutta ogni (in)giusto motivo per ribellarsi contro le norme vigenti. Nel racconto, queste situazioni estreme descrivono il baratro tra due generazioni molto diverse tra di loro: baratro che la tragedia avvenuta ha maggiormente ampliato. Si tratta di un difetto, di un'interferenza nella comunicazione.

Ed è proprio la mancanza di comunicazione una delle maggiori chiavi di lettura del lungometraggio, da visionare e sul quale riflettere.

Infine un'opera recente, *Close* di Lukas Dhont. C'è buio, «che facciamo?» dice Léo (Eden Dambrine, pare scovato dal regista su un treno), «zitto, non fare rumore» risponde Rémy (Gustave De Waele). Con questo scambio di battute si apre il secondo lungometraggio di Lukas Dhont, un'opera di grande profondità e sensibilità sui legami affettivi, sull'amicizia e sul trauma da lutto. Léo e Rémy sono due ragazzini di 13 anni che fanno tutto insieme e vivono praticamente in simbiosi: mangiano, studiano, giocano e dormono insieme. Spesso Léo si ferma a cena e a dormire da Rémy, molto benvoluto dai genitori e dal fratello di Rémy, che aiuta nella raccolta dei fiori della loro azienda agricola. Ma quell'incanto fatto di complicità e confidenza, di intimità e tenerezza, svanisce piano piano. È nello sguardo altrui che si nasconde la colpa. Finiscono le vacanze e inizia il primo anno di liceo, nuovi compagni e nuove compagne, che sono sempre più sfrontate dei coetanei maschietti e che non esitano a chiedere a Léo e a Rémy se stanno insieme, dicono che sono troppo appiccicati, e loro rispondono che non è così, che sono solo grandi amici, "quasi" fratelli, migliori amici. La domanda viene ripetuta in altre occasioni, e Rémy, il più introverso e poco incline a relazionarsi con gli altri, è anche oggetto di scherno perché preso per gay. Qui il film potrebbe prendere diverse pieghe e ne sceglie una fra le più difficili, quella dell'interrogarsi su quello che si prova, quello che viene trasmesso e percepito dagli altri, con tutte le paure, i dubbi e le reazioni conseguenti. Ma mentre per Rémy quelle parole, quelle prese in giro e quegli sguardi non hanno molto peso, per Léo sì. Léo comincia a prendere le distanze da Rémy, decide così di non fermarsi più a dormire a casa dell'amico, di non aspettarlo, come al solito, per tornare a casa da scuola, di iscriversi a hockey sul ghiaccio nel tentativo di mostrare o di dimostrare una virilità che non possa sollevare dubbi. Da qui in poi gli eventi diventano l'espressione del modo in cui i due giovani protagonisti iniziano a riflettere in modo personale sul proprio legame e sulla loro identità e il loro legame viene messo in discussione cambiando per sempre il corso delle loro vite. Rémy non capisce le ragioni di questo allontanamento, ne soffre, finché un giorno a scuola i due si picchiano, «è finita, basta» urla la bidella.

Centrale è lo sguardo degli altri, che fanno sì che il genere maschile sia "costretto", soprattutto in adolescenza, ad abbandonare quella sua tenerezza condivisa per dare

sfogo a una mascolinità esibita, dove chi mostra quel lato viene subito stigmatizzato, bullizzato, emarginato. Giro di boa della pellicola: la gita di classe, a cui Rémy non partecipa, gita che sul finire viene interrotta dalla notizia, qualcosa è accaduto a Rémy, e nessuno lo rivedrà più.

Dopo il suo esordio nel 2018 con «Girl», il giovane regista belga Lukas Dhont ritorna in un racconto di formazione, sulla complessa fase della vita: l'adolescenza, e lo fa attraverso un potente "*coming of age*" con due protagonisti tredicenni amici fraterni, un percorso durante il quale i due protagonisti cambiano il proprio modo di rapportarsi con sé stessi e il mondo circostante, esprimendosi più con i gesti e gli sguardi che non con le parole.

«In fondo faccio film per il bambino che sono stato e mia madre mi ha sempre incoraggiato. Mi ha regalato la prima macchina da presa ed è stata la mia prima attrice quando avevo 12 anni», ha dichiarato il regista. «Amicizia, intimità, paura, mascolinità». Quando Lukas Dhont è tornato nella sua vecchia scuola elementare ha scritto queste quattro parole su un foglio bianco. Queste quattro parole sono punti da collegare tra loro su un'immaginaria mappa dalla quale far affiorare i temi centrali della pellicola.

Presentato e premiato al Festival di Cannes 2022, dove ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria, e ad "Alice nella Città", sezione parallela e autonoma della Festa del Cinema 2022, *Close* è entrato nella *short list* dei candidati al miglior film straniero agli Oscar 2023. La regia segue un movimento coreografico morbido e sinuoso e non a caso Dhont ha confessato che la sua prima grande passione è stata la danza e da bambino sognava di diventare un ballerino, infatti egli ha affermato di scrivere i suoi film più con l'animo del coreografo che dello sceneggiatore. La fotografia di Frank van den Eeden lascia il segno. Fa un uso meticoloso di luci e colori che esalta – in particolare bianco e rosso – e di primi piani struggenti, che accompagna gli umori del film, una fotografia inizialmente lucente, un tripudio di colori e vivacità come i campi in fiore, che poi si fa pallida come un campo fangoso e incolore, metafora del rapporto tra i due ragazzini e del loro stato d'animo.

Oltre all'amicizia, uno dei temi portanti della pellicola è il trauma da lutto. Occorre tempo – ognuno ha i suoi tempi e soprattutto i tempi degli adolescenti non sono i tempi degli adulti – e coraggio per Léo, prima che riesca a riavvicinarsi alla madre di Rémy. Ma quando accade, è un momento topico e terapeutico, una scena in cui nel doloroso silenzio vengono dette tante cose: da un lato il pianto irrefrenabile di Léo, dall'altro un iniziale rigetto e poi il desiderio di capire e di accogliere da parte della madre di Rémy. Dietro a tutto c'è il senso di colpa, l'aver pensato Léo che essersi allontanato da Rémy può aver provocato quello stato depressivo che ha portato l'amico al tragico epilogo.

Close, è un'opera davvero ben riuscita e di forte impatto emotivo, per la sua capacità di porsi interamente all'altezza e in ascolto delle emozioni dei due giovani protagonisti, un'opera in grado di cogliere e amplificare le loro gioie e dolori, paure e smarrimenti.

FILMOGRAFIA

The Breakfast Club (Breakfast Club), John Hughes, USA, 1985.

Dead Poets Society (L'attimo fuggente), Peter Weir, USA, 1989.

La scuola, Daniele Lucchetti, Italia, 1995.

Good Will Hunting (Will Hunting - Genio ribelle), Gus Van Sant, USA, 1997.

Non uno di meno, Zhang Yimou, Cina, 1999.

Elephant, Gus Van Sant, USA, 2003.

Mona Lisa Smile, Mike Newell, USA, 2003.

Take the Lead (Ti va di ballare?), Liz Friedlander, USA, 2006.

Freedom Writers, Richard LaGravenese, USA, Germania, 2007.

Paranoid Park, Gus Van Sant, Francia, USA, 2007.

Taare Zameen Par (Stelle sulla terra), Aamir Khan, India, 2007.

Die Welle (L'onda), Dennis Gansel, Germania, 2008.

La classe - Entre les murs (La classe), Laurent Cantet, Francia, 2008.

Fratelli d'Italia, Claudio Giovannesi, Italia, 2009.

Sotto il Celio Azzurro, Edoardo Winspeare, Italia, Francia, 2009.

Diario di una schiappa, Thor Freudenthal, USA, 2010.

It's Kind of a Funny Story (5 giorni fuori), Ryan Fleck e Anna Boden, USA, 2010.

La scuola è finita, Valerio Jalongo, Italia, Svizzera, 2010.

The Bully Project (Bully), Lee Hirsch, USA, 2010.

Cyberbully (Cyberbully - Pettegolezzi online), Charles Binamé, Canada, 2011.

Monsieur Lazhar, Philippe Falardeau, Canada, 2011.

Alì ha gli occhi azzurri, Claudio Giovannesi, Italia, 2012.

Después de Lucía, Michel Franco, Messico, Francia, 2012.

Il rosso e il blu, Giuseppe Piccioni, Italia, 2012.

The Perks of Being a Wallflower (Noi siamo infinito), Stephen Chbosky, USA, 2012.

Wadjda (La bicicletta verde), Haifaa Al-Mansour, Arabia Saudita, Germania, 2012.

La prima neve, Andrea Segre, Italia, 2013.

Razredni Sovraznik (Class Enemy), Rock Bicek, Slovenia, 2013.

A Girl Like Her, Amy S. Weber, USA, 2015.

Lady Bird, Greta Gerwig, USA, 2017.

Wonder, Stephen Chbosky, USA, 2017.

Eighth Grade (Eighth Grade - Terza media), Bo Burnham, USA, 2018.

Blinded by the Light (Blinded by the Light - Travolto dalla musica), Gurinder Chadha, Gran Bretagna, 2019.

Close, Lukas Dhont, Belgio, Francia, Paesi Bassi, 2022.

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055 2037363 - fax 055 2037205
email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
www.minori.gov.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodeglinnocenti.it